



Rappresentazioni identitarie e processi partecipativi per la salvaguardia del patrimonio territoriale

Daniela Poli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE, DIPARTIMENTO DI URBANISTICA E PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO

Questo saggio riflette sul tipo di rappresentazione utile all'attivazione di processi partecipativi per la salvaguardia del «patrimonio territoriale». In questo testo il termine «patrimonio», in cui è presente la dimensione percettiva e attiva della popolazione, è interpretato in dialettica con quello di «eredità», in cui è prevalente la dimensione materiale. Così la diade eredità/patrimonio può essere correlata a quella di storia/memoria. Lo scritto che segue è organizzato in due parti. Nella prima parte saranno trattati gli argomenti legati al rapporto fra territorio e patrimonio, alla centralità della popolazione nei processi di patrimonializzazione e alla necessità di prevedere strumenti pianificatori di tipo concertativo, come lo «statuto del territorio». Nella seconda parte sarà descritto il processo di rappresentazione identitaria, individuando alcune tipologie di rappresentazione.

1. DALLA VALORIZZAZIONE TERRITORIALE ALLE LOGICHE DI PATRIMONIALIZZAZIONE

In un momento in cui la trasformazione dei contesti di vita è sempre più veloce e violenta, trattenere traccia del passato è un bisogno sentito sia dalla società sia dai singoli individui.

Negli ultimi anni anche in conseguenza di questa necessità si è prodotta un'espansione della fase

conoscitiva nei documenti di pianificazione, un tempo contratta in pochi e scarni documenti e incentrata sulla ricerca dei caratteri fondativi storici. Vi sono molti modi per evidenziare la consistenza storica del territorio, più o meno efficaci tecnicamente. Ma, al di là dell'efficacia tecnica, è lecito chiedersi se il giacimento materiale, l'eredità territoriale che le società precedenti hanno lasciato siano sufficienti di per sé a garantirne la salvaguardia. Si tratta di una domanda fondamentale in territori come quello italiano in cui è sempre più difficile difendere il bene collettivo anche se tutelato da leggi statali o locali. Il riferimento operativo a una visione patrimoniale del territorio può rappresentare un'opportunità per attivare la società civile e procedere verso uno stile pianificatorio in cui la popolazione sia parte attiva nel processo (POLI 2000).

Patrimonio territoriale

Il termine patrimonio è strettamente correlato a quello di eredità, passato, storia, memoria, identità. Nelle società la presenza del passato nel presente è garantita dalla memoria collettiva, ove nei secoli permangono i caratteri fondanti e caratterizzanti dell'identità locale, collegati alle attività più elementari e quotidiane del presente. La memoria collettiva permette di innovare senza snaturare l'identità del gruppo e della comunità, ga-

rantandone la continuità nella mutazione, poiché mantiene vivi i legami col passato e al contempo li proietta nel futuro, selezionando cosa trattenere e cosa abbandonare all'oblio. Come ricorda Pierre Nora, memoria e storia non sono sinonimi: da un certo punto di vista, sono addirittura opposti. La memoria è materiale vivo, si sviluppa e si alimenta all'interno del corpo sociale, è costantemente in evoluzione, tanto da produrre «tradizioni» inesistenti nel passato. Viceversa, la storia è una scienza che descrive metodologicamente e sistematicamente il passato in maniera problematica e incompleta, non per selezione, ma per mancanza di fonti documentarie. Mentre la memoria si alimenta del sacro, la storia cerca di sconfiggerlo (NORA 1984).

Il patrimonio territoriale non si avvicina tanto alla storia, intesa come eredità, come giacimento di sedimenti da analizzare e proteggere tramite leggi, quanto alla categoria dinamica e attiva della memoria. Il patrimonio territoriale è, infatti, ciò che è valorizzato e tutelato dalla collettività attraverso pratiche sociali che possono o meno trasformarsi in politiche e trovare applicazione legislativa. Il territorio è un'opera prodotta costantemente e collettivamente dalla società insediata, è un insieme vivente in cui dimensione fisica e culturale sono inscindibili. Un contesto delimitato (un edificio, un giardino) ha precise norme di tutela, riconducibili a leggi certe, che possono prevedere anche prescrizioni vincolistiche (POLI 2007). Il territorio-contesto di vita, invece, popolato da una pluralità di soggetti e azioni, sottoposto a una serie articolata di normative, presenta una complessità sociale che rende più difficile le azioni di tutela. La presenza marginale delle «genti vi-

ve» che hanno prodotto attivamente il paesaggio (GAMBI 1986) porta, inoltre, all'incertezza nell'individuazione dei referenti. Non si tratta dunque di definire una politica vincolistica, ma di mettere in campo diverse azioni concertate, orientate al futuro, a una tutela innovativa, creativa e attiva (GAMBINO 1997). Una società complessa, articolata, conflittuale e gerarchizzata come quella contemporanea non riesce però a produrre spontaneamente visioni condivise, senza le quali le azioni concertate risultano inefficaci. E non è possibile nemmeno pensare che la memoria possa essere inoculata attraverso il tempo breve del piano.

Molti studi soprattutto francesi evidenziano come l'accesso alla dimensione territoriale tramite una visione patrimoniale produca di per sé un contesto comunicativo, poiché favorisce l'attenzione collettiva verso la dimensione (presente e futura) del bene territorio. La visione patrimoniale è un passaggio decisivo per la legittimazione sociale del territorio: nel passato vi è sempre stata un'accumulazione che portava a selezionare ciò che poi sarebbe divenuto patrimonio (LÉVEILLÉ 1993). Il patrimonio è ciò che

si presume meriti di essere trasmesso dal passato per trovare un valore nel presente. Il territorio è in effetti esito costante di valutazioni su ciò che è da patrimonializzare e ciò che ne deve essere escluso. Il patrimonio è un insieme di attributi, di rappresentazioni e di pratiche fissate su un oggetto non contemporaneo di cui è stata decretata collettivamente l'importanza presente intrinseca (ciò per cui questo oggetto è rappresentativo di una storia legittima degli oggetti della società) e estrinseca (ciò per cui questo oggetto cela dei valori supportanti una memoria collettiva), che esige che venga conservato e trasmesso. [...] Il patrimonio non è un dato, ma un costruito. L'identificazione di un luogo

come patrimoniale, la sua «messa in patrimonio» (patrimonializzazione) procede sia da un'operazione intellettuale, mentale, e sociale che implica delle selezioni, delle scelte e quindi delle dimenticanze (LAZZAROTTI 2003).

L'interesse nel vettore patrimoniale sta nel «permettere il legame fra dimensioni materiali (presenti qui ed ora) e dimensioni ideali (che possono andare fino ad una portata universale)» (BONERANDI 2005). Il patrimonio, infatti, può essere definito come un «oggetto intermedio» (VINCK 1999), «per il semplice fatto che la sua evocazione riesce a far reagire, riunire ed eventualmente a federare» (LARDON *et al.* 2005). La messa in valore del territorio attraverso l'ottica patrimoniale può essere un utile viatico di un progetto territoriale in grado di coinvolgere popolazione, attori, azioni, percezioni, visioni.

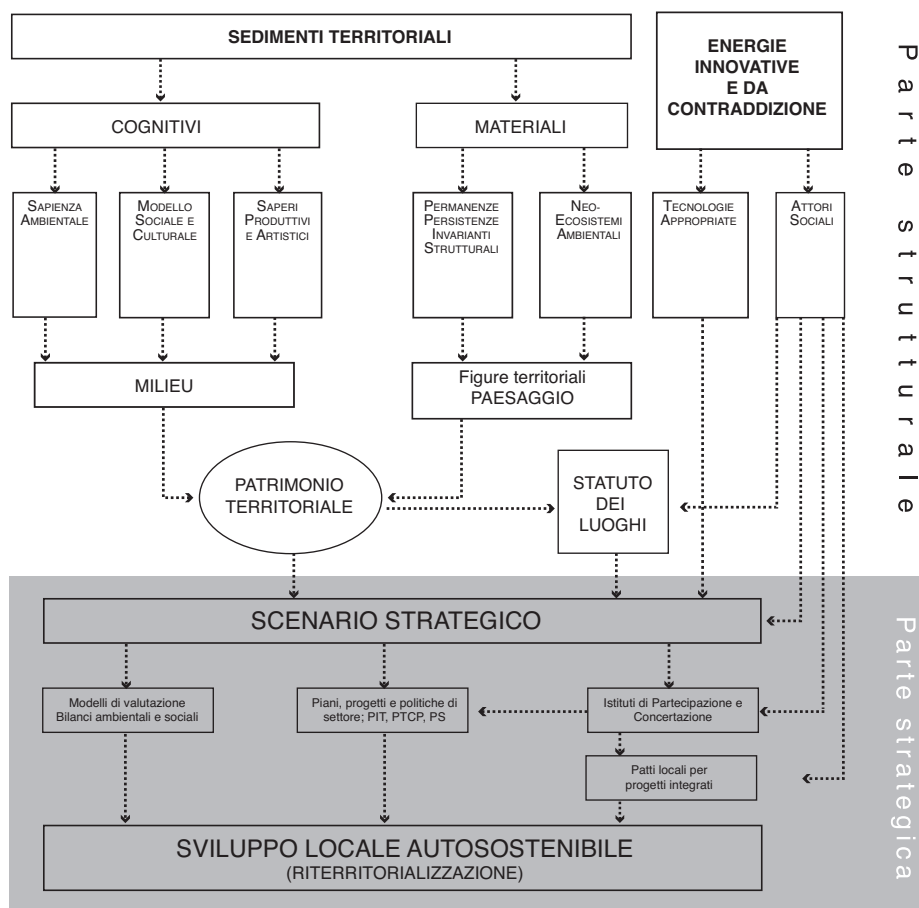
Patrimonializzazione

Il patrimonio è un valore, un'accumulazione di ricchezza sociale e materiale assieme. Nella pianificazione contemporanea è però evidente la forbice creatasi fra ricchezza economica e ricchezza patrimoniale, a scapito di quest'ultima: per ottenere sviluppo economico sono usati e distrutti i beni territoriali (paesaggio, ambiente, conoscenze locali, saperi diffusi, economie di prossimità, etc.), producendo degrado, congestione, banalizzazione e bruttezza paesistica. È dunque necessario mettere in atto un modello che intenda lo sviluppo come collaborazione fra territorio e azioni umane e non come occupazione, uso e distruzione delle risorse.

Il distacco dalla logica modernizzatrice ancora imperante significa abbandonare il mito della cre-

scita illimitata che concepisce lo sviluppo come «aumento di potenza» nella competizione globale (MAGNAGHI 2006), che correla ricchezza e benessere alla realizzazione di grandi opere (infrastrutture viabilistiche, piattaforme logistiche, grandi strutture di distribuzione commerciale, etc.) per velocizzare scambi di merci e persone. Un sistema che aggiunge macchine, oggetti, strutture, ma che riduce costantemente il patrimonio.

[1] Schema del processo di progettazione del territorio in cui emerge l'articolazione della parte strutturale che confluisce nello scenario strategico (Alberto Magnaghi).



[2] Analisi morfologico-percettiva del territorio di San Miniato, elaborato da Elisa Butelli e Massimo Tofanelli (corso di Analisi strutturale del paesaggio, a.a. 2008-2009, Università di Firenze, prof.ssa Daniela Poli).

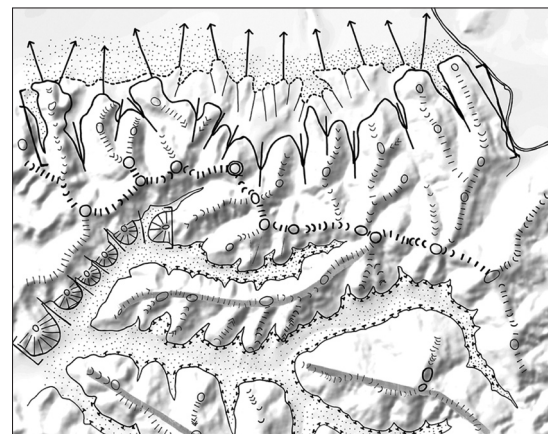
[3] Analisi percettiva della struttura storica del territorio, San Miniato, elaborato da Elisa Butelli e Massimo Tofanelli (corso di Analisi strutturale del paesaggio, a.a. 2008-2009, Università di Firenze, prof. ssa Daniela Poli).

Aumentare la ricchezza patrimoniale prevede, viceversa, la capacità di riattivare il ciclo di produzione e riproduzione del patrimonio territoriale in un'ottica multivaloriale che analizza la ricchezza e il benessere anche secondo indicatori sociali e ambientali (CAVELLI, POLI 1995): una visione che valuti saggiamente le risorse territoriali, che conferisca valore alla conformazione storica dei luoghi, al recupero e al riuso del patrimonio abitativo, al potenziamento dell'agricoltura urbana e delle filiere corte con conseguente limitazione del consumo di suolo.

Ciò significa che, almeno potenzialmente, esistono 'comunità' formate da amministratori, progettisti, cittadini e anche da alcuni settori imprenditoriali, che stanno maturando degli orizzonti economici non più basati sui consueti modelli di consumo di suolo e di distruzione delle risorse territoriali (BALDESCHI 1996, p. 17).

Popolazione

Nel processo di patrimonializzazione è fondamentale la partecipazione della popolazione: le comunità locali devono allora prendere coscienza dell'importanza dei valori dei luoghi, così da orientare progetti di governo delle trasformazioni paesistico-territoriali coerentemente ancorati ai concetti di tutela, riqualificazione e valorizzazione senza imporli dall'alto, ma favorendo l'immedesimazione della popolazione nei luoghi in cui è quotidianamente immersa, dei quali dovrebbe prendersi cura collettivamente (CASTELNOVI 2000b). Non è però facile individuare chi è la popolazione: tutti i soggetti? Alcuni? Quali? La Convenzione europea del paesaggio (CEP 2000), nel definire il



termine paesaggio, parla di quella porzione di territorio così com'è percepita dalla popolazione. La CEP però non specifica se questa percezione emerga durante l'ascolto degli esperti che poi avranno il compito di produrre una ricomposizione autonoma o se, viceversa, sia necessario produrre una costruzione collettiva della percezione. Sempre la CEP richiede procedure di partecipazione del pubblico (art. 5) e, per dare esito costruttivo alla partecipazione, prevede di finalizzarle all'individuazione

di obiettivi di qualità paesaggistica (art. 6). Anche in conseguenza dell'implementazione della CEP, il Codice per i beni culturali ed il paesaggio prevede, all'art. 133, l'istituzione di un Osservatorio nazionale della qualità del paesaggio e di (generici) osservatori regionali¹.

Per molti il riferimento obbligato è l'esperienza della Catalogna che ha istituito un Osservatorio per il paesaggio, ente di consulenza del governo regionale e della società civile in materia di paesaggio, luogo d'incontro fra i vari livelli dell'amministrazione, le università, i professionisti, la società civile². Senza la partecipazione, avverte Joan Nogué

è impossibile avanzare verso una nuova cultura territoriale basata su una gestione sostenibile delle risorse naturali e patrimoniali, e su una nuova trattazione e considerazione del paesaggio nel suo insieme. Solo in questo modo eviteremo la nascita di territori sempre più senza narrazioni e di paesaggi senza immaginario (NOGUÉ 2009, p. 28).

Sembra quindi che definizione, progettazione e tutela del paesaggio non possano derivare dalla somma delle percezioni individuali, ma da una visione condivisa all'interno di un gruppo, legittimato proprio in quanto soggetto collettivo. La partecipazione organizzata della società civile funziona dunque come catalizzatore di patrimonializzazione, spostando l'accento dalla salvaguardia dei valori storici alla memoria attiva, producendo narrazioni e mantenendo vivo l'immaginario collettivo.

Sempre di più è la qualità dell'abitare, il vivere denso del quotidiano a raccontare il senso del luogo, a qualificarlo. Nella pianificazione è allora importante imparare dall'esistente, valorizzare e in-

centivare le azioni che sviluppano la ricchezza del patrimonio locale, che usano saggiamente le risorse locali senza distruggerle, aiutando a costruire reti locali e sovralocali che si incontrano e determinano un aumento del valore aggiunto territoriale. Committenti e attori della valorizzazione territoriale sono gli abitanti, la memoria locale, la società civile, alcuni imprenditori, agricoltori, viaggiatori, poeti, ma l'obiettivo fa riferimento a uno statuto forte: il diritto a bellezza, giustizia sociale, salvaguardia del bene comune, benessere.

Per questo è sempre più necessaria un'alleanza etica fra progettisti e abitanti che proceda verso la costruzione di un nuovo modo di abitare il territorio.

Nuovi strumenti di piano

Ancora oggi, come avverte lo stesso Nogué parlando dell'Osservatorio della Catalogna, gli istituti di partecipazione sono pochissimi, gli esempi sporadici e recenti (NOGUÉ, p. 25). La Regione Toscana, ad esempio, ha recentemente istituito una legge specifica sulla partecipazione (L.R. 69/2007) fortemente innovativa in quanto assume la democrazia partecipativa come forma ordinaria di governo. La previsione di istituti di dibattito pubblico mette a nudo la forbice fra benessere sociale ed economico e se realmente efficace dovrebbe

modificare l'agenda politica e gli obiettivi strategici rispetto a quelli portati avanti da attori (poteri finanziari, immobiliari, commerciali e industriali, etc.) che vedono gli abitanti come degli intrusi nelle decisioni di uso e governo del territorio (MAGNAGHI 2007, p. 105).

L'evidenziazione di nodi problematici che toccano tematiche complesse e interrelate (il sistema urba-

¹ Ad oggi sappiamo che nel 2009 è stato istituito l'Osservatorio nazionale, mentre a livello regionale la situazione è più articolata e mobile con pochi osservatori istituiti e alcuni in via di definizione, con molta fatica, mentre emerge la presenza sul territorio nazionale, in alcuni casi più che decennale, di molte realtà autonome che svolgono la funzione di sensibilizzazione e progettazione sociale. Si è così creato un dibattito attorno alle diverse modalità di istituzione, finalità e organizzazione degli osservatori, da cui sono emerse due visioni: una che individua l'osservatorio come strettamente finalizzato alle funzioni di pianificazione delle pubbliche amministrazioni e un'altra che lo vede come un luogo di stimolo e potenziamento della progettazione sociale e come un raccordo con la pubblica amministrazione (cfr. relazione di Alberto Magnaghi al seminario *Gli Osservatori del paesaggio. Approcci, problemi, esperienze a confronto in Italia e in Europa*, Iuav Venezia, 7-8 maggio 2009).

² Una delle finalità è costruire i cataloghi del paesaggio in cinque fasi (identificazione, valutazione, obiettivi di qualità, linee guida, monitoraggio) aperte alla partecipazione, vista come un meccanismo che consente ai cittadini di progettare il paesaggio che desiderano e contribuire a individuarne le politiche da applicare.

³ In molti ambienti politico culturali – da quelli accademici al vasto mondo dell'associazionismo e dei gruppi di pressione – si segnala una perplessità nell'abolire il controllo centrale sulle scelte comunali. Tale diffidenza è motivata anche dal fatto che la debolezza decisionale delle amministrazioni locali, specchio di quella economica (taglio dell'Ici, ricatto degli oneri di urbanizzazione, delle *royalties*), porta a scelte legate ai poteri forti economici, speculativi, immobiliari. Si tratta di problemi reali che portano alla devastazione patrimoniale del territorio. Molti vedono la legge sulla partecipazione come una trovata che ha lo scopo di impedire la mobilitazione spontanea degli abitanti, ammantandosi di falsa democrazia che nella realtà difficilmente si mostrerà efficace.

⁴ La dimensione radicale del principio di sussidiarietà attivata dalla Regione Toscana può trovare senso solo se il comune torna ad essere «effettiva espressione della comunità e degli obiettivi di interesse collettivo che scaturiscono dalla cittadinanza attiva e non da pochi interessi forti di natura privatistica. Solo con processi partecipativi ampi e strutturati è possibile che il Comune esprima una reale capacità di autogoverno che, nell'attivare politiche che rispondano agli interessi relativi al benessere degli abitanti, consente autentici livelli sussidiari con gli altri livelli di governo del territorio» (MAGNAGHI 2007).

[4] Carta paesistico-territoriale delle terre fra Elsa e Egola nel periodo lorenese.

[5] Carta degli assetti amministrativi e giudiziari nel territorio fra Elsa e Egola nel periodo lorenese.

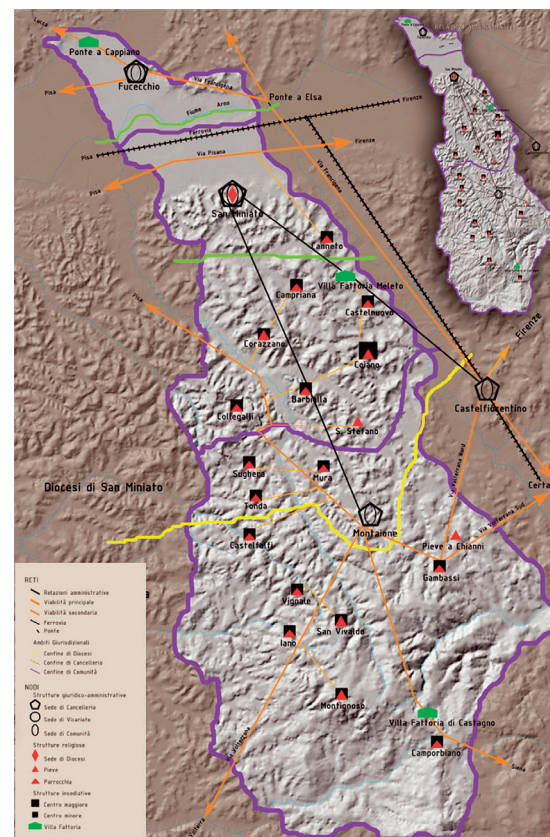
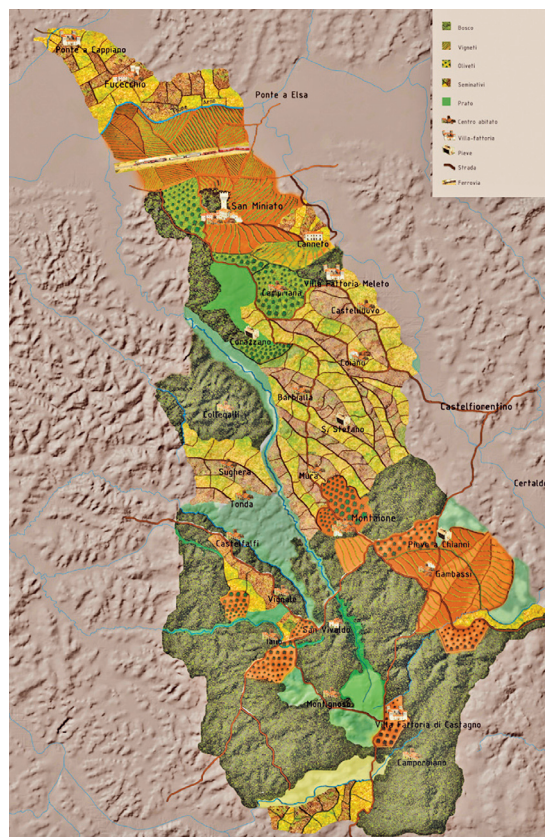
Entrambe le elaborazioni sono di Patrizia Azzatu, Francesca Lai, Gesica Palandrio, Elisa Tarquini, Elisabetta Becagli (corso di Geografia, a.a. 2004-2005, Università di Firenze, prof.ssa Daniela Poli).

no e la campagna, l'alimentazione, il trasporto, lo spazio pubblico, etc.) dovrebbe indurre i tecnici a riorganizzare il sistema gestionale e decisionale in modo intersettoriale.

L'ingresso della popolazione nella definizione di priorità e obiettivi anche di livello generale porta a un allargamento della visuale producendo proiezioni sul contesto di vita alle diverse scale (città, provincia, regione) su questioni complesse e interrelate (economiche, ambientali, paesaggistiche, etc.), facendo appello a una visione strate-

gica del progetto. La creazione e il conferimento di reali poteri a istituti di nuova democrazia è un antidoto all'attuale diffidenza verso la sussidiarietà fra i diversi livelli di pianificazione che porta a conferire forte autonomia ai comuni³.

Se applicata in tutto il suo portato di riorganizzazione, la legge potrà essere un forte deterrente al bisogno di neocentralismo e di controllo di enti sovraordinati da più parti invocato, ma solo se il comune tornerà a essere reale espressione del protagonismo di tutti i cittadini⁴.



La legge regionale toscana 1/2005 sul governo del territorio costituisce un banco di prova immediato dell'efficacia della legge sulla partecipazione. All'art. 9 la legge richiede che PRT (piano regionale), PTC (piano provinciale) e Ps (piano comunale) contengano lo «statuto del territorio», che deve assumere e ricomprendere le invarianti strutturali «quali elementi cardine dell'identità dei luoghi, consentendo in tal modo l'individuazione, ad ogni livello di pianificazione, dei percorsi di democrazia partecipata delle regole, di insediamento e di trasformazione nel territorio interessato la cui tutela garantisce, nei processi evolutivi sanciti e promossi dallo statuto medesimo, lo sviluppo sostenibile» (art. 5). Gli obiettivi, gli indirizzi e le azioni progettuali strategiche a tutti i livelli di pianificazione devono riferirsi allo statuto del territorio. Inoltre ogni strumento di pianificazione definisce «i criteri per la verifica di compatibilità di ogni altro atto di governo del territorio [...] con il nucleo di regole, vincoli e prescrizioni derivanti dallo statuto del territorio». Questa concezione di statuto, rafforzata con quanto previsto dalla legge sulla partecipazione, consente di attivare un processo complesso e articolato di dibattito pubblico che porta all'individuazione condivisa delle risorse essenziali, alla definizione delle invarianti strutturali e delle regole statutarie di trasformazione, fino alla stesura dello «statuto del territorio» come strumento socialmente condiviso che informa tutte le altre azioni di pianificazione⁵.

Lo statuto del territorio

Il riferimento legislativo al concetto di statuto richiede qualche precisazione terminologica per comprendere il senso della norma. Nel diritto,



uno statuto è una raccolta di norme fondamentali nella costituzione di un «ente collettivo» pubblico o privato (stato, regione, città, università, associazioni). Esso è la chiara «manifestazione della potestà che l'ente ha di regolamentarsi». Da qui l'idea che lo statuto del territorio sia una sorta di «costituzione».

È quindi chiaro che se si invoca il termine statuto è fondamentale la presenza della popolazione. In questo senso il territorio è inteso nella sua dimensione attiva, composta da reti sociali che si autorganizzano e si ricompongono in vista di un obiettivo a scala locale.

Lo statuto costituiva il baluardo dell'autonomia delle città medievali: fu utilizzato per garantire autosufficienza economica e equilibrio fra potentati locali e per mantenere i connotati dell'identità e

[6] Carta della territorializzazione romana (VI sec. a.C. - VI sec. d.C.) elaborata all'interno del Piano paesistico territoriale della Regione Puglia (coordinatore Alberto Magnaghi).

⁵ Un esempio di questo processo è stato messo in campo, con finanziamenti provenienti dalla legge regionale sulla partecipazione, per la redazione dello statuto del territorio: laboratori territoriali per la costruzione delle mappe di comunità nel comune di Montespertoli (Firenze), progetto coordinato da Alberto Magnaghi e Massimo Morisi, con la partecipazione dell'Università di Firenze, dei corsi di laurea in Pianificazione del polo universitario Empolese Valdelsa, del LARIST e di varie associazioni (AMAT, Legambiente Passignano, Legambiente Empolese Valdelsa, Italia Nostra Firenze, WWF Toscana, APAM, AMDT). Coordinatrici dei laboratori e facilitatrici: arch. Anna Gianni, arch. Adalgisa Rubino.

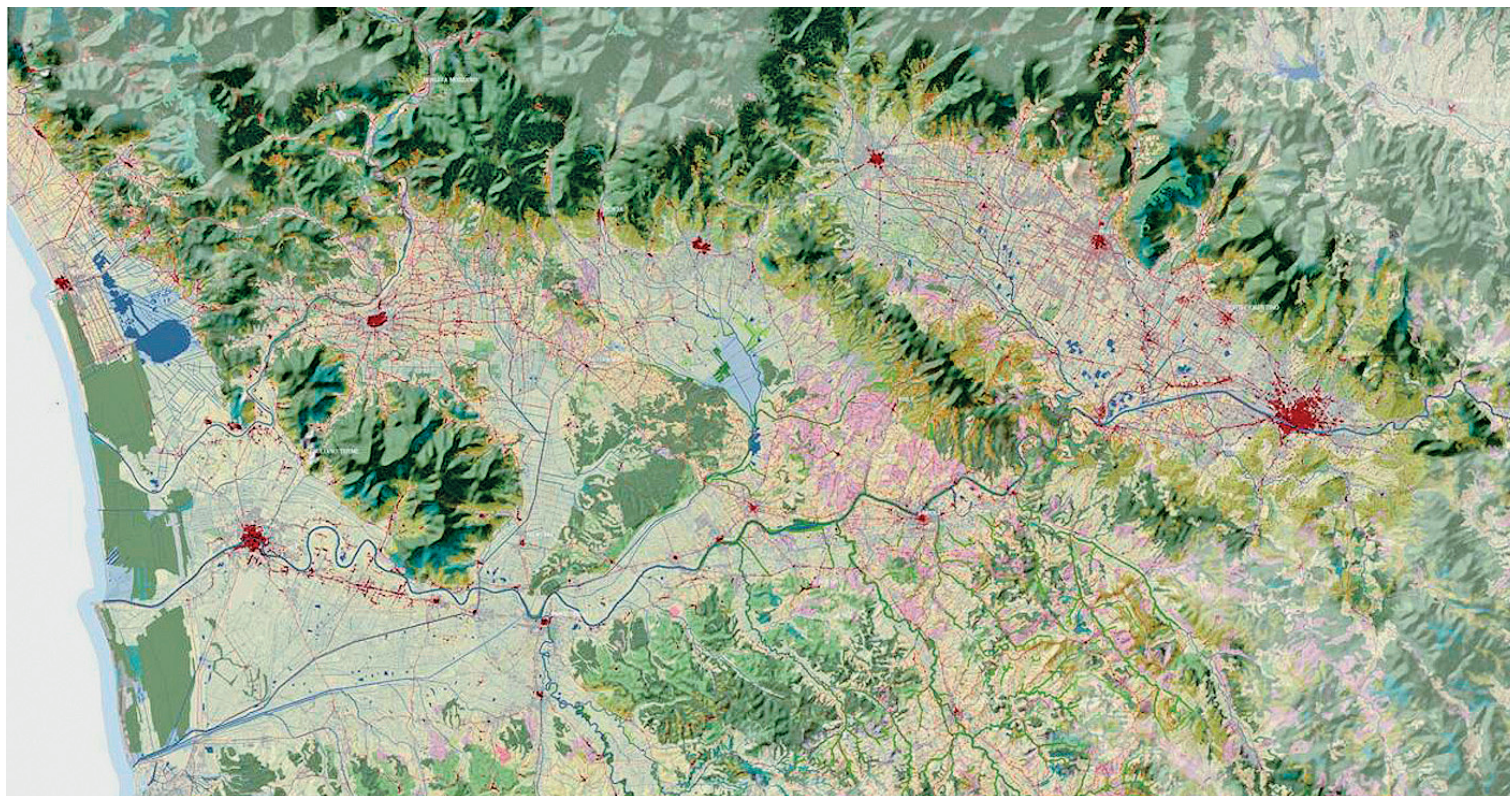
[7] Carta del patrimonio territoriale dell'ellisse urbana della Toscana centrale elaborata all'interno del PRIN 2005-2007, *Il parco agricolo: un nuovo strumento di pianificazione del territorio e degli spazi aperti*, coordinatore nazionale A. Magnaghi; unità di ricerca locali: Firenze (A. Magnaghi); Milano (G. Ferraresi); Genova (D. Moreno); Palermo (B. Rossi-Doria).

della tradizione cittadina che «rappresentano il terreno sul quale tutta la città è fondata e dal quale essa trae stabilità e forza» (SBRICCOLI 1969, p. 407). Lo statuto era diritto proprio, proveniente dall'autoregolamentazione di un *populus*, definiva uno spazio di autonomia normativa che si faceva largo fra enti più potenti (Chiesa, Impero), ai quali imponeva la sua presenza.

I caratteri generali di Chiesa e Impero possono essere riletti oggi nella relazione fra locale e globale, nella necessità di mantenere una propria autonomia a livello locale, che garantisca autosufficienza

economica, identità, memoria, mantenendo relazioni con l'esterno, senza però esserne schiacciati e appiattiti. Il radicamento nel territorio produceva una normativa estremamente prolissa e

quasi individuale delle disposizioni, continuamente esposte alla ridiscussione, tanto che la loro instabilità appare dissennata già agli osservatori contemporanei e sarebbe inspiegabile se non tradisse un'aspirazione sempre insoddisfatta ad una «vera città», destinata forse a non esistere mai ma presente ed efficace nelle credenze di tutti i cittadini (FERRARO 1990, p. 146).



Lo statuto medievale era, quindi, un progetto strategico condiviso e di lunga durata, sempre presente nelle scelte di operatori, decisori, investitori privati e cittadini.

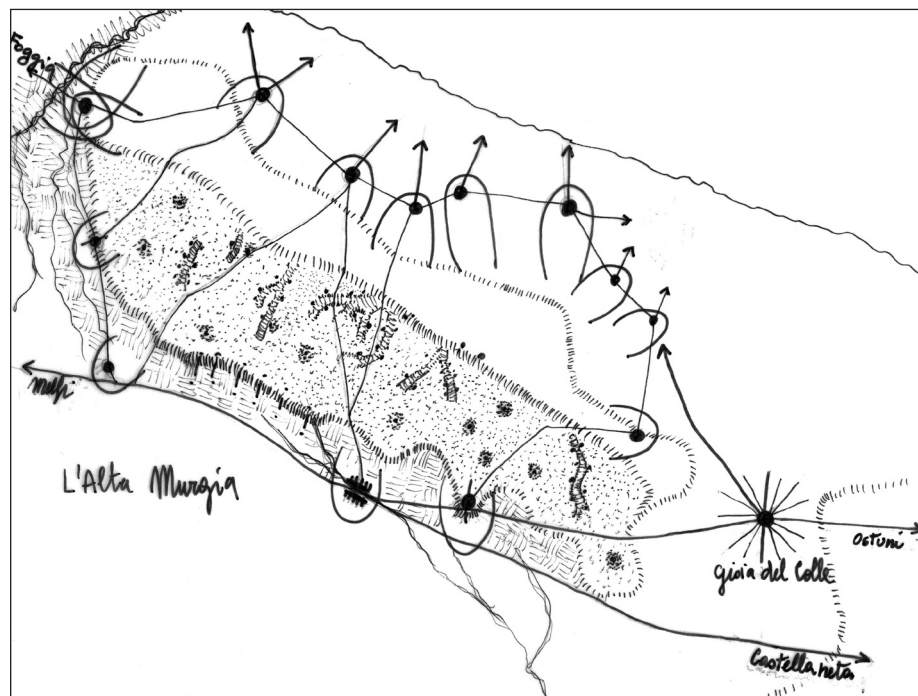
La città poteva essere progettata per parti e le indicazioni parziali e implicite, perché la condivisione dell'immagine ideale funzionava come «un modello sovrasensibile ma attivo nel motivarne le intenzioni» (IBIDEM).

Lo statuto del territorio attuale può allora essere interpretato come

un insieme di principi fondamentali che riguardano l'organizzazione di una società civile, ma, insieme, indica il complesso delle norme e delle regole riconosciute che la governano; 'territorio' è ormai parola che [...] richiama a tutto un suo spessore storico, ambientale, antropico; nonché alla sua natura di 'luogo' della produzione di beni, dell'esercizio del loro scambio, delle complesse manifestazioni della convivenza sociale [...]. 'Statuto del territorio' dunque come carta dei diritti e dei doveri nei confronti di un bene complessivo che, a sua volta, è prodotto e patrimonio della collettività e dei singoli: tale, quindi, da dover essere confermato e rinnovato da una forma di contratto (CUSMANO 1996, p. 12).

Da questo percorso fra autonomia, partecipazione, democrazia, immagini condivise, valori patrimoniali, possiamo definire i caratteri salienti dello statuto del territorio:

- contesto di partecipazione allargata (associazioni, abitanti, agricoltori, amministratori, imprenditori, etc.);
- contesto che produce conoscenza lungo tutto il percorso;
- patto fra differenti attori sociali per lo sviluppo locale;



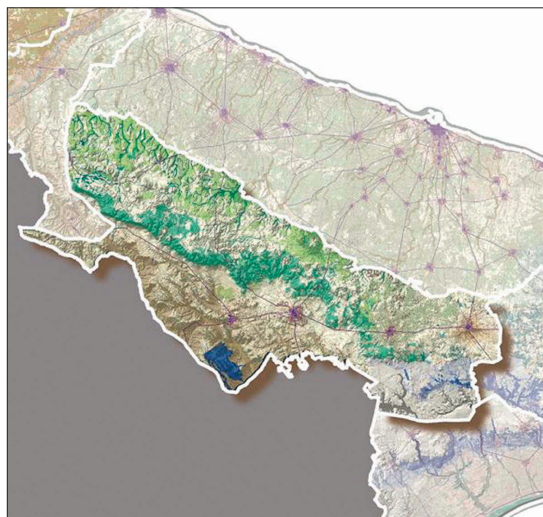
- riferimento strategico e condiviso che informa i diversi atti di pianificazioni;
- riferimento strategico per la definizione successiva della struttura e delle regole della pianificazione urbanistica;
- indicazione di un insieme di comportamenti sociali che non siano vincoli, ma regole che richiedano relazioni anche fra i diversi attori sociali.

2. RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA

Come abbiamo visto, è ormai comunemente accettato che i prodotti del piano non debbano

[8] Schema strutturale dell'ambito dell'alta Murgia elaborato all'interno del Piano paesistico territoriale della Regione Puglia (coordinatore Alberto Magnaghi).

[9] L'ambito dell'alta Murgia elaborato all'interno del Piano paesistico territoriale della Regione Puglia (coordinatore Alberto Magnaghi).



essere dominio esclusivo degli esperti ma oggetto di discussione con la popolazione, così da coinvolgere tutti gli attori interessati. Il tema della comunicazione impone un rinnovato interesse verso la rappresentazione, una delle modalità principali dell'espressività urbanistica e delle modalità di coinvolgimento e comunicazione tipiche della società contemporanea (basti pensare al ruolo della comunicazione visiva in pubblicità, cinema, visual art, televisione). In questo senso la partecipazione sociale nei processi di pianificazione potrebbe trovare un valido alleato nella tecnica urbanistica, che da sempre usa il disegno come modalità di espressione principale delle proprie elaborazioni. La tecnica urbanistica non si è però mai confrontata, se non recentemente, col problema della comunicazione pubblica: materiali, disegni, elaborati erano destinati al ristretto numero di esperti ai quali il piano doveva essere presentato. Gli utenti finali, i proprietari dei terreni, erano interessati a

conoscere la destinazione della particella di loro proprietà per sapere se era edificabile o meno. Il massimo che si poteva ottenere era una serie di elaborati, comprensibili ai più, relativi alla visione delle scelte di piano alla fine del processo decisionale. Oggi, viceversa, i soggetti sociali sono chiamati a produrre un progetto assieme agli esperti. Che tipo di rappresentazione è necessaria, allora, al processo partecipativo e inclusivo?

Processo rappresentativo: conoscere, stimolare, convalidare, condividere, agire

Se identità, democrazia e partecipazione sono un processo e non un oggetto, anche la rappresentazione identitaria non può che essere parte di un processo. È quindi importante parlare di processo rappresentativo, in una continua 'andata-e-ritorno' fra rappresentazione esperta e non esperta, fra parola e disegno, fra bel disegno come stimolo allo sguardo e disegno utile, somma di più segni non esperti necessari alla conoscenza profonda.

L'accesso identitario al territorio porta una bella rinfrescata alla strumentazione dell'urbanista. Nella comunicazione i linguaggi dovranno specializzarsi e semplificarsi, ma non banalizzarsi. La spinta partecipativa e democratica del piano richiede alla rappresentazione di adeguare la sua tecnica almeno su due aspetti principali.

Da un lato per definire i connotati del territorio: passare dal 'foglio bianco' (MAGNAGHI 1990; MAGNAGHI 2001, pp. 15-16) a un contesto territoriale denso e profondo; dall'altro per accogliere la popolazione come attore del progetto e passare dal «territorio passivo al territorio attivo» (DEMATTEIS, GOVERNA 2005).

Le tecniche necessarie alla costruzione delle diver-

se tipologie di rappresentazioni rimandano a due capacità: una volta alla descrizione delle forme, delle morfologie, del contesto identitario materiale (come emerge dalla lunga durata, dalla storia materiale, dall'*heritage*, dai caratteri ambientali, paesaggistici, etc.), del senso percepito del luogo inteso come esito di un processo costruttivo e di una stratificazione di significati prodotta dalle società insediate; l'altra rivolta alla descrizione del contesto identitario interattivo, che emerge dalla narrazione dei caratteri di lunga durata, a partire però dall'iterazione, dalle percezioni sociali, dall'immaginario, dalle volizioni, dalla memoria, dalle economie locali e dalla capacità del progettista di suscitare e far emergere emozioni (CILLO 2009, p. 26).

Due figure che spesso coincidono nella stessa persona: uno scienziato-artista della rappresentazione dell'*heritage*-patrimoniale e un facilitatore-attore nella costruzione di mappe di comunità e del patrimonio condiviso.

Questo percorso, strutturato e accompagnato dalla necessità di comunicare, travasare conoscenze e informazioni, necessita di traduzione e invenzione di linguaggi in un costante andirivieni fra conoscenza esperta e non esperta.

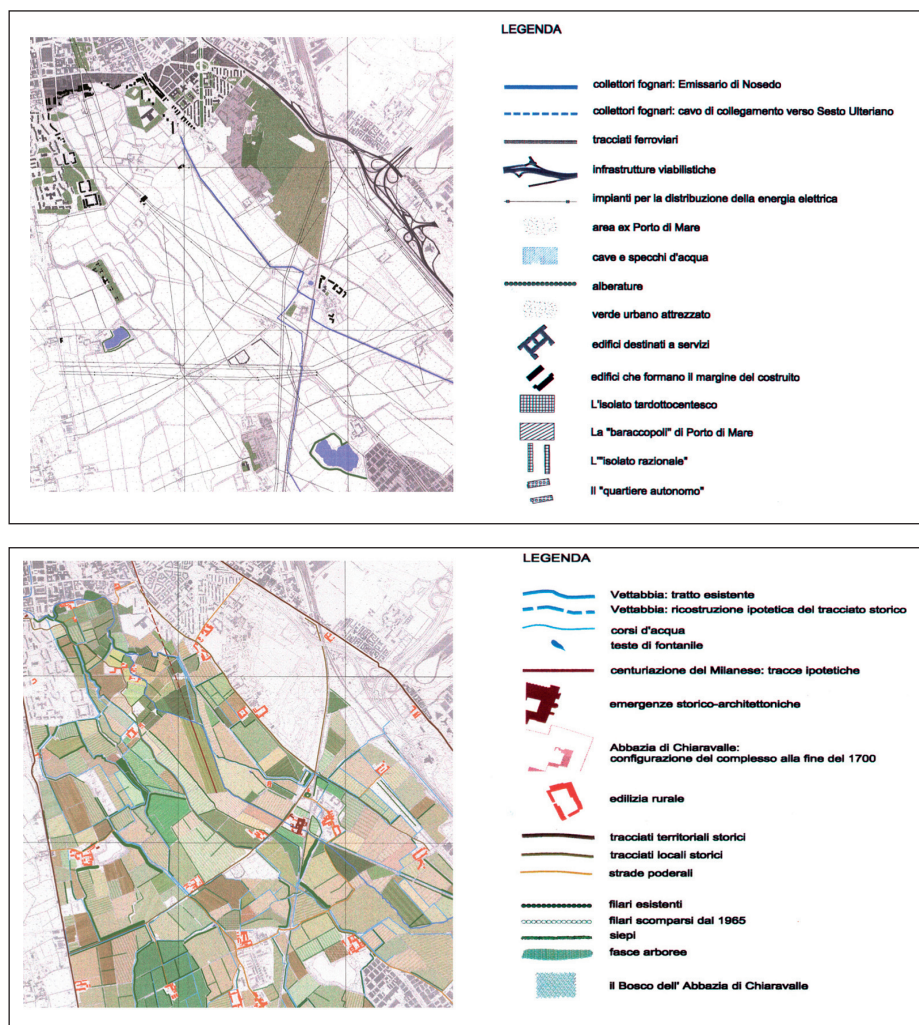
Durante il processo partecipativo di produzione di un progetto sociale è necessario utilizzare diverse tecniche raggruppabili in più tipologie di rappresentazioni (GABELLINI 1999). Abbiamo rappresentazioni per: «conoscere» (inizio del processo conoscitivo), «stimolare» (durante il processo conoscitivo), «convalidare» (sintesi del processo conoscitivo), «condividere» (il progetto di scenario), «agire» (il progetto di territorio).

Nel passaggio fra fase conoscitiva e fase attuativa

fondamentale è l'anello di congiunzione della rappresentazione di «scenario» senza la quale le informazioni della prima fase potrebbero non arrivare alla seconda, relegando, come accaduto per anni, la fase conoscitiva a puro orpello esornativo del progetto.

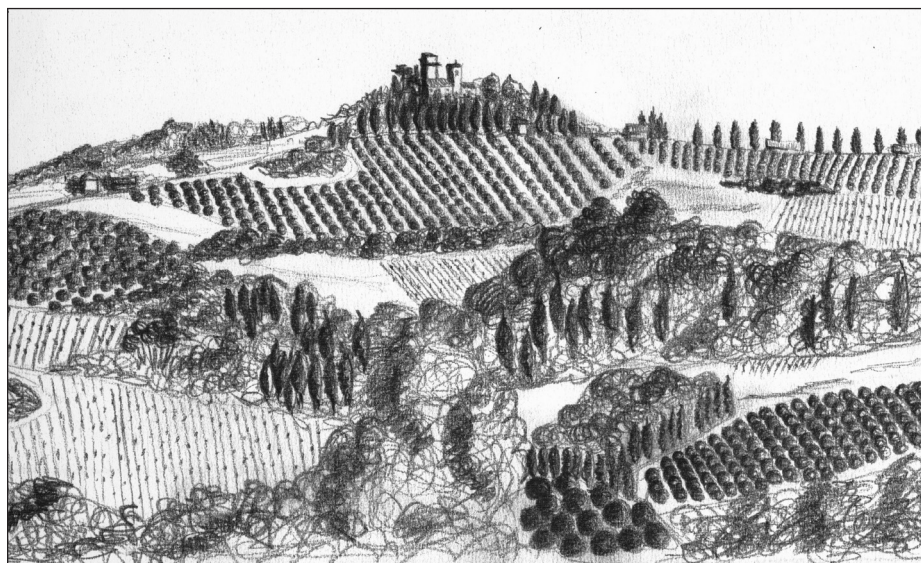
[10] Immagine del contesto di Chiaravalle nella visione urbana che si proietta sul territorio (Marco Prusicki).

[11] Immagine del contesto di Chiaravalle che emerge dalla relazione e dallo studio con il territorio locale (Marco Prusicki).



⁶ In Francia, ad esempio, le attività di rappresentazione legate alla progettazione partecipata sono supportate dai materiali forniti dall'istituzione Mairie-Conseils che mettono in opera una proposizione di analisi conoscitiva con il coinvolgimento degli attori locali attraverso l'azione *démarche-espace* che fornisce ausili per definire un programma conoscitivo di autodiagnosi di un contesto per i differenti livelli di organizzazione territoriale e che ha prodotto un manuale curato da François Clément. Le mappe di comunità, viceversa, fanno riferimento alle tecniche delle *Parish map* sperimentate in Gran Bretagna, utilizzate da tempo anche in contesti italiani (cfr. fra gli altri Chiomonte in Piemonte, il piano di Montespertoli in Toscana, l'ecomuseo di Botrugno in Puglia).

[12] Schizzo di studio dell'area di Poppiano a Montespertoli elaborata da Simona Rappuoli (corso di Geografia, a.a. 2005-2006, Università di Firenze, prof.ssa Daniela Poli).



Un processo progettuale così definito necessita, quindi, di un ventaglio molto esteso di tecniche di rappresentazione, collegato ai diversi momenti dell'interazione, in cui la fase conoscitiva risulta necessariamente molto allargata. Nella rappresentazione per conoscere saranno utilizzati materiali diversi (interviste, schizzi, passeggiate, etc.) provenienti dal lavoro con gli abitanti e riportati in documenti spaziali. Ci saranno poi rappresentazioni analitiche esperte finalizzate alla conoscenza esperta (carte ambientali, geologiche, pedologiche, storiche, etc.). Nella rappresentazione per stimolare vi saranno rappresentazioni sintetiche esperte dell'evoluzione storica, del contesto di lunga durata, dei sedimenti materiali del territorio; si metteranno in campo tecniche di attivazione e coinvolgimento della conoscenza non esperta della memoria attiva per redigere mappe di comunità in modo da far emergere ricordi, problemi, ipote-

si di trasformazione⁶. Nella rappresentazione per convalidare si confronteranno le diverse immagini del patrimonio territoriale emerso dalla fase interattiva con diverse attribuzioni di senso, diverse interpretazioni, diverse visioni, su cui confrontarsi nel dibattito pubblico. Nella rappresentazione per condividere emergerà l'immagine del territorio in cui i vari soggetti si riconoscono, lo scenario strategico frutto del lavoro, che segna il passaggio fra la fase delle conoscenze e la fase operativa. Infine nella rappresentazione per agire avremo la traduzione esperta del progetto strategico in azioni e carte esperte utili alla pianificazione.

Storia come narrazione

La pianificazione sociale e interattiva deve spingere tutti i soggetti a osservare in modo profondo e articolato il proprio territorio: spesso la popolazione conosce un contesto nel dettaglio, nei suoi frammenti, ma non vede l'insieme. Inoltre non vi è sempre conoscenza della storia e della memoria del luogo. La storia, il passato, i reperti, i monumenti, il paesaggio agrario rappresentano al tempo stesso un ancoraggio identitario e uno stimolo per attivare processi di patrimonializzazione sociale. Già dal semplice confronto diacronico tra la situazione attuale e quella passata può emergere la struttura profonda del luogo. Ad esempio l'Atlante di Ginevra consente di individuare la struttura territoriale tramite le modifiche intervenute nel tempo sui sei elementi cardine riportati (particelle catastali, edificato, reticolo viario, idrografia, orografia, aree verdi) (LÉVEILLÉ 1993). Altre rappresentazioni, come quelle patrimoniali, forniscono un bagaglio conoscitivo che mette i progettisti e i valutatori davanti alla consapevolezza delle azioni

previste, in cui emerge con chiarezza la continuità o meno con il palinsesto territoriale, che non poteva emergere dalla visione di un foglio bianco o da una carta dei vincoli. La messa in luce del palinsesto territoriale richiede attenzione e delicatezza e prevede una pianificazione complessa che evidenzia le conseguenze, in certi casi irreversibili, che alcune trasformazioni potrebbero produrre per aspetti sia tecnici, sia legati alla bellezza contestuale.

Se dalla rappresentazione vogliamo qualcosa di diverso, dobbiamo sondare anche piste che si allontanano dalla scientificità del dato storico e si confrontano con i processi intimi del ricorso e del desiderio.

Riattivare la memoria è un momento centrale nel percorso progettuale perché restituisce senso, profondità, spessore al proprio contesto di vita, conferendo spesso anche a contesti oggi marginali una dignità dimenticata.

L'introduzione nella pratica urbanistica di strumenti e modalità rappresentative fino a tempi recenti estranei alla disciplina, come la narrazione finalizzata non alla definizione, ma alla descrizione (CAVARERO 1997), servono per riattivare il processo della memoria collettiva. Riattivare la memoria significa entrare nel dialogo sociale aggiungendo complessità e attualizzando la storia. In questo modo, il territorio esula dalla sua dimensione di puro contenitore di oggetti. Si può allora raccontare la biografia territoriale in modo da far emergere diverse forme di territorio in relazione alle culture e mentalità che si sono succedute nel tempo, mostrando come la situazione attuale non sia necessaria, ma frutto di obiettivi e scelte (POLI 1999). In questo senso la storia svela molte e possibili verità.

In queste carte il linguaggio rappresentativo gioca un ruolo centrale, ricercando persuasività, evocatività e senso, elementi tipici della carta storica. Le carte attuali, che raffigurano gli oggetti unicamente secondo forma e ordine previsti, hanno, infatti, smarrito la capacità di comunicare i messaggi culturali che la comunità locale costruiva nel tempo e che la carta stessa collaborava a mantenere (POLI 2010). Queste carte non devono aggiungere informazioni al repertorio dei beni culturali paesaggistici, ma devono attivare la memoria, alimentare il senso del progetto che si deve costruire partendo da un contesto condiviso. Nell'ottica patrimoniale, la memoria è un fattore attivo di coesione e azione sociale.

Tecnica fra passato e presente

Indubbiamente il disegno informatico può essere un valido ausilio per l'urbanistica partecipata,



[13] Mappa di comunità redatta all'interno del lavoro dell'Ecomuseo di Botrugno.

Elaborazione degli statuti di frazione: sintesi degli elementi emersi					
Temi e voci degli statuti		Temi RICORRENTI			
		Montespetoli	Fornicette	San Quirico	Ortignano
Vocazione agricola del territorio: agricoltura multifunzionale di qualità come produttrice di bene comune					
Sostegno alle piccole aziende agricole locali		X	X	X	X
Agricoltura di qualità per le piccole e grandi aziende agricole		X	X	X	X
Creare consorzi per le produzioni biologiche		X	X	X	X
Favorire le attività agricole rispettose dell'ambiente		X	X	X	X
Limitare la deruralizzazione degli annessi agricoli e vincolare i cambiamenti di destinazione d'uso		X	X	X	X
Bloccare l'uso delle recinzioni agricole		X	X	X	X
Tranquillità e percorribilità dei borghi e della campagna. La rete della mobilità dolce e le relazioni territoriali sovra comunali.					
Recupero e percorribilità della rete delle strade vicinali e campestri		X	X	X	X
Valorizzare le strade urbane come spazio sociale		X	X	X	X
Manutenzione pubblico-privata delle strade vicinali e campestri		X	X	X	X
Conservazione e valorizzazione del paesaggio. Il paesaggio come bene comune e valore aggiunto del territorio					
Salvaguardia delle strade di crinale e delle visuali paesistiche		X	X	X	X
Qualità ambientale. Garantire la qualità e la sostenibilità ambientale del territorio (ambiente, acqua, energia)					
Salvaguardia dell'assetto idrogeologico		X	X	X	X
Recuperare le fonti		X	X	X	X
Salvaguardia dell'acqua come bene pubblico		X	X	X	X
Incentivare l'uso delle fonti di energia rinnovabile		X	X	X	X
Recuperare le sorgenti		X	X	X	X
Valorizzazione del patrimonio costruito: costruire meno e meglio					
Tutela e recupero delle caratteristiche architettoniche e morfologiche degli edifici tradizionali		X	X	X	X
Evitare nuove edificazioni		X	X	X	X
Evitare nuove edificazioni o abbassare le cubature rispetto alle previsioni		X	X	X	X
Limitare le previsioni e subordinate ai servizi o alla disponibilità delle risorse		X	X	X	X
Nel caso di nuove edificazioni definire regole morfologiche per gli interventi		X	X	X	X
Necessità di spazi pubblici e servizi. Una rete dei servizi come elemento principale per dare centralità ai luoghi					
Incentivare il trasporto pubblico tra le frazioni		X	X	X	X
Realizzazione di parchi pubblici		X	X	X	X
Nuova edilizia scolastica		X	X	X	X



poiché consente di progettare collettivamente, di contenere diverse interpretazioni, di visualizzare in tempo reale le trasformazioni. Il progetto costruito con carte in movimento aperte a dialogo sociale, cambiamento, polifonia può configurarsi come un progetto aperto e democratico, offrendo linguaggi sempre più *friendly* che consentono non solo di visualizzare i cambiamenti, ma di produrli virtualmente nel corso degli incontri e di poterne valutare le diverse opzioni. Si tratta di un'opportunità molto efficace alla quale non è possibile rinunciare. Questa innovazione porta però inevitabilmente alla perdita di molti fattori che conferivano efficacia allo strumento della cartografia storica, sperimentato e consolidato nel tempo. D'altronde, anche nel passaggio fra cartografia pre-geodetica e geodetica molto è andato perduto. Nella rappresentazione topografica cartacea contemporanea (una comune carta IGM ad esempio) non c'è traccia delle capacità pittoriche del cartografo, dei codici locali, dell'interpretazione artistica che trasudava nella figura rappresentata. Le carte attuali consentono di reperire gli oggetti nella forma e nell'ordine previsto, ma non hanno la potenzialità metaforica di comunicare i messaggi che una determinata comunità locale costruiva nel tempo e che la carta stessa contribuiva a mantenere (SÖDERSTRÖM 2000).

La progettazione contemporanea informatizzata diventa potenzialmente sempre più accessibile, aprendosi sia verso gli esperti, non necessariamente dotati per il disegno, sia verso i non esperti. Questa diffusività orizzontale di comunicazione, orientata a una maggiore inclusione, produce l'abbassamento di qualità nella lettura verticale e profonda dello spazio. Una rappresentazione

numerica nasce spesso in assenza di controllo visivo e percettivo dello spazio concreto, evitando il sopralluogo e il disegno manuale. La rappresentazione informatica ha perso la funzione di comunicare i caratteri identitari profondi e complessi del territorio, quelli che storicamente provenivano dai codici pittografici locali e dall'interpretazione artistica del cartografo, ma ha notevolmente aumentato la sua potenzialità di comunicazione interattiva e sociale.

In realtà la cartografia digitale esprime il suo senso più compiuto se agita dallo schermo e non se stampata.

La deposizione su carta condanna la rappresentazione a quell'immutabilità che lo strumento informatico rifugge costituzionalmente (IBIDEM; POLI 2010).

Fermarsi a disegnare carte identitarie immutabili, che conferiscano 'un' unico valore a un sedimento, oggi ha poco senso.

La rappresentazione urbanistica contemporanea si forma in un contesto multimediale: la carta statica, metaforica, persuasiva, costruita dal geografo del re è oggi sorpassata da una rappresentazione aperta, dinamica e polifonica in tutte le fasi di redazione, capace di riportare le iperlettture di paesaggio che provengono dai vari soggetti (CASSATELLA 2001). È necessario allora prevedere un'ibridazione fra le due forme di rappresentazione così da far dialogare gli elementi identitari provenienti da conoscenza esperta e non esperta sul campo con le potenzialità dell'informatica, che consente visioni multiple, simultanee, ma anche il fermo immagine.

Molti materiali, immagini e parole continuano a raccontare storie e ad alimentare l'immaginario,

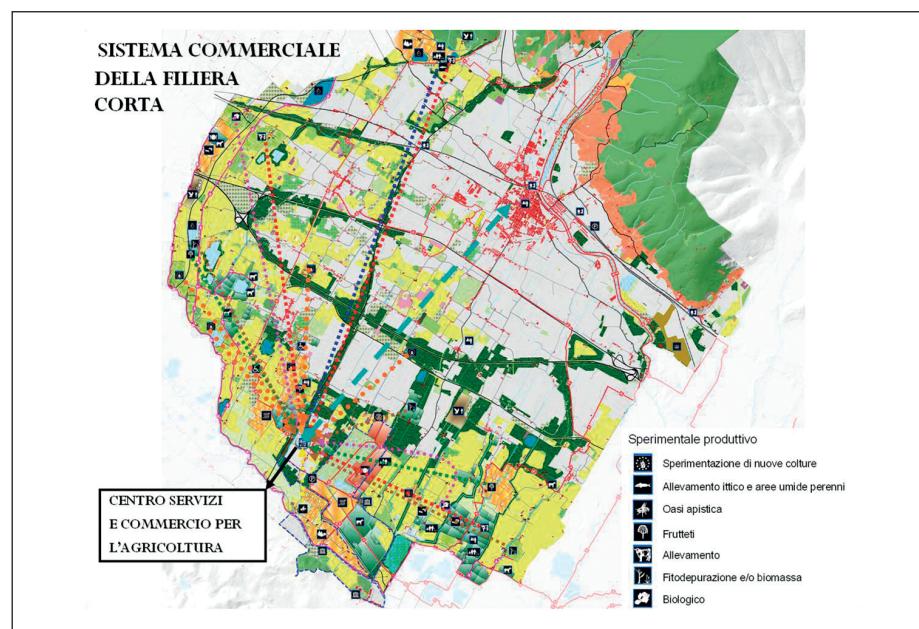
senza abbandonare la capacità tecnica del sopralluogo e del disegno manuale come momento imprescindibile di conoscenza profonda del territorio (POLI 2010).

Si tratta di mettere in movimento il «mobile immutabile» della carta del patrimonio-*heritage* per mostrare, conoscere, percepire le tante e diverse visioni, per arrivare poi a un fermo immagine di una visione condivisa, stabile, necessaria, su cui progettare il futuro.

[14] Sintesi degli elementi emersi dagli statuti di frazione redatti durante il laboratorio di progettazione partecipata con gli abitanti nel comune di Montespertoli.

[15] Tavole progettuali frutto della progettazione partecipata con gli abitanti nel comune di Montespertoli.

[16] Progetto strategico della filiera corta alimentare nel parco agricolo di Prato.



Bibliografia

- SBRICCOLI 1969
MARIO SBRICCOLI, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale*, Milano 1969.
- NORA 1984
PIERRE NORA (a cura di), *Les lieux de la mémoire*, Gallimard, Paris 1984, pp. XIX sgg., citato in ALBERTO CLEMENTI (a cura di), *Il senso delle memorie in architettura e urbanistica*, Laterza, Roma-Bari 1990, p. 14-15, nota 16.
- GAMBI 1986
LUCIO GAMBI, *La costruzione dei piani paesistici*, in «Urbanistica», 85, 1986.
- FERRARO 1990
GIOVANNI FERRARO, *La città nell'incertezza e la retorica del piano*, Franco Angeli, Milano 1990.
- MAGNAGHI 1990
ALBERTO MAGNAGHI (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano 1990.
- LÉVEILLÉ 1993
ALAIN LEVEILLÉ (a cura di), *Atlas du territoire genevois*, Georg, Genève 1993.
- CAVELLI, POLI 1995
CARMELA MELANIA CAVELLI, DANIELA POLI, *Da Rio a Berlino: i nuovi indicatori di sostenibilità dello sviluppo*, in «Urbanistica Informazioni», 144, 1995.
- BALDESCHI 1996
PAOLO BALDESCHI, *Il senso comune di un piano*, in «Paesaggio urbano», 3, 1996.
- CUSMANO 1996
MARIO GUIDO CUSMANO, *Il territorio del piano*, in «Paesaggio urbano», 3, 1996.
- CAVARERO 1997
ADRIANA CAVARERO, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti. Filosofia della narrazione*, Feltrinelli, Milano 1997.
- GAMBINO 1997
ROBERTO GAMBINO, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Utet Libreria, Torino 1997 (Geografia ambiente territorio).
- GABELLINI 1999
PATRIZIA GABELLINI, *Descrizioni per conoscere e descrizioni per operare*, in «Cru», 12, 1999.
- POLI 1999
DANIELA POLI, *La piana fiorentina. Una biografia narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze 1999.
- VINCK 1999
DOMINIQUE VINCK (a cura di), *Ingénieurs au quotidien. Ethnographie de l'activité de conception et innovation*, PUG, Grenoble 1999.
- CASTELNOVI 2000a
PAOLO CASTELNOVI (a cura di), *Il senso del paesaggio*, atti del seminario internazionale (Torino, 8-9 maggio 1998), Ires Piemonte, Torino 2000.
- CASTELNOVI 2000b
PAOLO CASTELNOVI, *Il senso del paesaggio. Relazione introduttiva*, in CASTELNOVI 2000a, pp. 21-37.
- POLI 2000
DANIELA POLI, *Il cartografo-biografo come attore della rappresentazione dello spazio in comune*, in CASTELNOVI 2000, pp. 205-214.
- SÖDERSTRÖM 2000
OLA SÖDERSTRÖM, *Des images pour agir. Le visuel en urbanisme*, Payot, Lausanne 2000.
- CASSATELLA 2001
CLAUDIA CASSATELLA, *Iperpaesaggi*, Testo&Imagine, Torino 2001.
- MAGNAGHI 2001
ALBERTO MAGNAGHI, *Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio*, in IDEM (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze 2001.
- LAZZAROTTI 2003
OLIVIER LAZZAROTTI, *Patrimoine*, in JACQUES LÉVY, MICHEL LUSSAULT (a cura di), *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*, Paris-Berlin 2003, pp. 692-693.
- BONERANDI 2005
EMMANUELLE BONERANDI, *Le recours au patrimoine, modèle culturel pour le territoire?*, in «Géocarrefour», LXXX, 2, 2005, pp. 91-100.
- DEMATTEIS, GOVERNA 2005
GIUSEPPE DEMATTEIS, FRANCESCA GOVERNA (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: il modello SLoT*, Franco Angeli, Milano 2005.
- LARDON *et al.* 2005
SYLVIE LARDON, VINCENT PIVETEAU, LAURENT LELLI, *Le diagnostics des territoires*, in «Géocarrefour», LXXX, 2, 2005, pp. 71-74.
- MAGNAGHI 2006
ALBERTO MAGNAGHI, *Progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2006.
- MAGNAGHI 2007
ALBERTO MAGNAGHI, *La proposta di legge sulla partecipazione in Toscana*, in «Contesti. Città territori progetti», Rivista del Dipartimento di

Urbanistica e pianificazione del territorio, Università di Firenze, 2, 2007, pp. 104-106.

POLI 2007

DANIELA POLI, *Paesaggi dismessi nell'estetica contemporanea*, in FRANCA BALLETTI (a cura di), *Sapere tecnico-sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*, Alinea, Firenze 2007.

CILLO 2009

BIAGIO CILLO, *Nuovi orizzonti dopo la Convenzione europea del paesaggio*, in IDEM (a cura di), *Nuovi orizzonti del paesaggio*, Alinea, Firenze 2009.

NOGUÉ 2009

JOAN NOGUÉ, *L'Osservatorio del paesaggio della Catalogna e i cataloghi del paesaggio: la partecipazione cittadina nella pianificazione del paesaggio*, in BENEDETTA CASTIGLIONI, MASSIMO DE MARCHI (a cura di), *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Cleup, Padova 2009.

POLI 2010

DANIELA POLI, *Lecture sensibili di paesaggio*, in PERSI PERSI (a cura di), *Territori emotivi. Geografie emozionali. Genti e luoghi: sensi, sentimenti ed emozioni*, atti del V convegno internazionale sui beni culturali territoriali (Fano, 4-6 settembre 2009), 2010.